

di Antonio Cederna



Zona verde di Torre Spaccata ovest, destinata allo SDO

Progetti inutili e assurdi

Sul numero scorso di questa rivista ho accennato ai principali interventi che compromettono il programma per Roma Capitale, approvato nel giugno 1991 dal consiglio comunale. Particolarmente inaccettabili la decisione di costruire il nuovo ministero della Sanità alla Magliana, nel punto cardinale opposto a quello dello SDO, Sistema Direzionale Orientale; le concessioni che vengono rilasciate per costruire uffici nelle zone che il piano regolatore destina a industria e artigianato, vanificando le funzioni dello SDO, col rischio di metterlo fuori mercato; la pretesa del ministero della Difesa di costruire una cittadella di trecentomila metri cubi nell'aeroporto di

Centocelle, compromettendo il piano di sistemazione dello SDO (ancora di là da venire) e interrompendo ogni collegamento con le derelitte adiacenti periferie; la pretesa delle Ferrovie dello Stato di lucrare sui terreni di loro proprietà, per costruire ben otto milioni di metri cubi di varia edilizia. Tutte iniziative che non avranno altro risultato che rendere permanente e aggravare senza fine la disastrosa espansione a macchia d'olio di Roma, con tutte le note disastrose conseguenze.

Il peggio tuttavia arriva adesso, con le aggiunte che al programma per Roma Capitale sono state apportate dalla commissione nazionale presieduta dal ministro delle Aree urbane. Sono centinaia

di progetti di cui tutto si può dire tranne che rivestano quel carattere di «preminente interesse nazionale» che la legge prescrive; e che per il novanta per cento sono inutili, assurdi, rovinosi, svincolati da qualsiasi principio di inquadramento urbanistico e di compatibilità ambientale, tali da stravolgere quella che doveva essere una coerente strategia per l'avvenire.

Per fare qualche esempio, non si sa davvero cosa c'entrino con le proprietà per Roma Capitale i progetti del CONI: il «parco sportivo-ricreativo» e «il bacino remiero» di due chilometri alla Magliana (con palazzo del ghiaccio, centri commerciali ecc.); e il nuovo centro sportivo all'Acqua Acetosa, in zona già con

un suo consolidato carattere: un ulteriore attentato, il primo, al parco del Tevere sud, il secondo al parco del Tevere nord, a sua volta ulteriormente minacciato dalla RAI che vuole ampliare il suo centro di Grottarossa. E se non siano del tutto insensati, tra i tanti, due progetti proposti dai privati: il «parco oceanografico» a Fiumara Grande, in pieno parco del Litorale, e il «parco naturalistico e zoologico» di 250 ettari più un «parco divertimenti», di 600 ettari a Trigoria, al solo sicuro scopo di arricchire i proprietari dei terreni.

Del tutto in contrasto con una ragionevole pianificazione urbanistica e ambientale sono i progetti di «polo tecnologico» nell'area di Castel Romano nelle immediate vicinanze di Castel Porziano, in un'area servita solo dalla già congestionata via Pontina. E i due giganteschi autoporti, uno a Ponte Galeria lungo l'autostrada per Fiumicino e l'altro a nord, alla Bufalotta: a ridosso dunque della città, a dispetto di quella che dovrà essere la città metropolitana. I verdi hanno calcolato che sono circa 50 milioni i metri cubi che finiranno per rovesciarsi su Roma (mentre, nei comuni circostanti, gli strumenti urbanistici prevedono in media il raddoppio della popolazione e il relativo incremento della cementificazione). Insomma, come osserva *Italia Nostra*, è la vittoria del progetto sul piano, dell'improvvisazione sulla pianificazione, per un consumo irreversibile del territorio. In nome del liberalismo, che nella politica del territorio è l'opposto della modernità. ●